

## Format de citation

Giannini, Massimo Carlo : recension de : Peter Mazur, *The New Christians of Spanish Naples. 1528-1671 ; A Fragile Elite*, Basingstoke : Palgrave Macmillan, 2013, dans : *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 96 (2016), p. 627-628, DOI: <https://doi.org/10.1515/qfiab-2016-0027>



## copyright

Cet article peut être téléchargé et/ou imprimé à des fins privées. Toute autre reproduction ou représentation, intégrale ou substantielle de son contenu, doit faire l'objet d'une autorisation (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

francesi di Parigi, Bordeaux e La Rochelle agli inizi del secolo XVII. La pubblicazione di una simile indagine storico-letteraria non gioverà unicamente all'arricchimento del panorama scientifico. L'auspicio che ci sembra d'obbligo formulare in questa sede è che l'opera di Béatrice Jakobs, per dirla con le parole dello storico britannico Diarmaid MacCulloch, possa contribuire definitivamente a storicizzare una fase del passato europeo „at a time when men and women were prepared to kill and be killed for their faith.“

Marco Leonardi

Peter A. Mazur, *The new christians of Spanish Naples, 1528–1671. A Fragile Elite*, Basingstoke (Palgrave Macmillan) 2013 (Early Modern History: Society and Culture), 197 pp., ISBN 978-1-137-29514-9, £ 50.

Il volume si prefigge lo scopo di ricostruire la storia della comunità di „cristiani nuovi“ (o *conversos*) di Napoli. Con tale formula erano chiamati gli ebrei convertiti forzatamente al cristianesimo, che, nei primi decenni del Cinquecento, lasciarono la Penisola iberica, incalzati dall'accusa di cripto-giudaismo e dalla repressione dell'Inquisizione spagnola, e si stabilirono in varie città europee. Nella capitale del regno da poco conquistato dalla corona castigliana, i cristiani nuovi trovarono modo di inserirsi, grazie al favore dei viceré, in importanti mansioni amministrative e giudiziarie e, soprattutto, come fornitori di capitali alle casse pubbliche. Mazur tuttavia sottolinea come i ruoli di potere e la ricchezza dei cristiani nuovi, ottenuti all'ombra dell'autorità spagnola, non li mettesse al riparo dall'accusa di cripto-giudaismo e dall'azione dell'Inquisizione romana. Per tale motivo, riprende una definizione di Jonathan Israel di „agents and victims of the Empire“, che accumulò gli ebrei e i cristiani nuovi di vari paesi che componevano la Monarchia spagnola nel XVI e XVII secolo. La condizione d'incertezza era dunque connaturata a quella di élite politica e finanziaria di origine ebraica che mantenne rapporti sotterranei con altri *conversos* e talora anche con gli ebrei espulsi (fra l'altro dal medesimo regno di Napoli, per effetto del decreto del 1541). Essi tuttavia seppero mostrarsi tanto abili nel mantenere rapporti di solidarietà interna, quanto duttili tessitori di rapporti con la società napoletana e con il potere, al punto che le ondate di persecuzione inquisitoriale furono affrontate sfruttando al massimo gli appoggi nelle stanze del potere e riuscendo comunque a evitare lo scatenarsi di persecuzioni generalizzate ai danni dell'intero *network* dei cristiani nuovi partenopei. Il primo capitolo del libro è dedicato alla storia di ebrei e *conversos* come minoranze religiose nel regno di Napoli a partire dai primi decenni del Cinquecento. Dopo la stabilizzazione del controllo del regno, nel 1541, Carlo V d'Asburgo decretò l'espulsione degli ebrei, capovolgendo la tolleranza dimostrata dalla precedente dinastia aragonese e vincendo non poche opposizioni. Alcuni ebrei – ma mancano dati numerici – decisero di rimanere scegliendo la conversione al cristianesimo. Tuttavia, in contemporanea, i diversi viceré nominati dall'imperatore favorirono l'integrazione e l'ascesa a importanti cariche dei *conversos* emigrati

dall'Aragona, da Valencia e dalla Catalogna, per sfuggire l'Inquisizione. Fra costoro spiccò la figura di Alfonso Sánchez, la cui famiglia di cristiani nuovi si era trasferita a Napoli a fine Quattrocento. Egli, dal 1525, ricoprì la carica di tesoriere generale del regno di Napoli e accumulò una considerevole fortuna, di cui beneficiò la sua famiglia. Il secondo capitolo è dedicato alla questione dei *conversos* spagnoli e portoghesi nell'Italia della Controriforma. Diverse furono le dinamiche nei diversi stati della Penisola: se il papato passò rapidamente dalla tolleranza alla repressione, il duca di Ferrara Ercole II d'Este accolse invece i cristiani nuovi nel suo stato. Anche Venezia e la Toscana medicea mantennero un atteggiamento di apertura, di modo che, allorché nella seconda metà del Cinquecento, l'Inquisizione romana cominciò a indagare sui cristiani nuovi, con l'accusa di „giudaizzare“ – ossia di mantenere le pratiche della fede degli avi – e di apostasia, le autorità politiche costituirono un freno all'azione del tribunale ecclesiastico. Viceversa in Spagna e Portogallo, le locali Inquisizioni esercitarono senza remore una dura persecuzione verso i cristiani nuovi. Nel terzo capitolo, Mazur analizza la prima campagna contro i *conversos* nel regno di Napoli (1569–1582), che ebbe non tanto l'effetto di sradicare il cripto-giudaismo, quanto di rafforzare e accelerare il processo in corso da decenni di assimilazione delle famiglie di origine cristiana nuova nella società cittadina. Il quarto capitolo è dedicato al ruolo dei mercanti-banchieri *conversos* provenienti dal Portogallo che s'insediarono a Napoli a partire dall'ultimo decennio del Cinquecento, tra i quali ebbe grande rilievo Miguel Vaaz che, a partire dal 1610, entrò al servizio del viceré, il conte di Lemos, collaborando all'ambizioso piano di riassetto delle finanze del regno. Vaaz riuscì anche ad acquistare terre, feudi e titoli, in uno sforzo di affermazione sociale tipico dell'epoca, senza riuscire però a entrare nei ranghi della nobiltà napoletana. Nel quinto capitolo l'autore analizza le vicende inquisitoriali della famiglia Vaaz, i cui membri furono a varie riprese accusati di giudaizzare, riuscendo però a evitare i rigori del tribunale grazie alla forte solidarietà interna e agli appoggi politici. Nel 1656, però, una donna della famiglia testimoniò contro i suoi congiunti, accusandoli di cripto-giudaismo. In seguito al processo, avvocato dalla Congregazione romana del Sant'Uffizio, nel gennaio 1661, diversi esponenti della famiglia Vaaz furono costretti a umilianti cerimonie di abiura a Roma e a Napoli, l'allora capofamiglia Miguel, conte di Mola, fu condannato al carcere perpetuo, mentre i suoi beni furono sequestrati dalla corona. Tuttavia, negli anni successivi, i legami sociali e politici, consentirono ai Vaaz di ricostruire le loro fortune e di riprendere i loro beni.

Massimo Carlo Giannini